L'emergenza criminalità

Il business della droga agguato sui Lattari: boss ucciso nella stalla

▶Francesco Di Martino aveva 65 anni ammazzato da quattro colpi di lupara

▶Faida per il controllo della marijuana ad agosto l'omicidio di Raffaele Afeltra

PIMONTE

Marco De Rosa

Quattro colpi di lupara, esplosi a distanza ravvicinata e andati tutti a segno. È finita così, nella stalla della sua villa a Pimonte, la vita di Francesco Di Martino, 65 anni, conosciuto negli ambienti criminali come «zì Ciccio 'o crapàr». Una modalità che richiama l'agguato costato la vita, due mesi fa, a Raffaele Afeltra, detto «'o Burraccion».

La parentela, in questa storia, pesa quanto la geografia. Di Martino era zio di Carmine Zurlo, ucciso nel marzo 2022, e cugino di Raffaele Afeltra, assassinato il 30 agosto scorso. Era inoltre cugino di Leonardo Di Martino, conosciuto come «'o Liòn», il superboss dei Monti Lattari. Una rete familiare intrecciata alla storia del gruppo Afeltra-Di Martino.

L'INDAGINE

Il commando avrebbe raggiunto la stalla passando dai terreni confinanti, impervi ma utili per avvicinarsi senza essere notati. È una prima ricostruzione, ancora al vaglio degli inquirenti. Sul posto sono intervenuti i carabinieri del Nucleo investigativo di Torre Annunziata, coordinati dal maggiore Gerardo De Siena, e gli specialisti della Scientifica, impegnati per ore nei rilievi, nell'acquisizione dei filmati e nel recupero di reperti utili alle indagini. Per il riconoscimento sono arrivati il figlio di Di Martino e la nuora.



Il nome di «zì Ciccio» attraversa da decenni le vicende criminali dei Monti Lattari. Nel 2018 era scampato a un agguato a Pimonte nel quale venne ucciso Filippo Sabatino, suo autista e uomo di fiducia. L'episodio segnò l'avvio di una lunga stagione di tensioni. Un passaggio decisivo arriva dal 2022. Il 22 luglio, durante le perquisizioni seguite alla scomparsa di Carmine Zurlo, i carabinieri trovarono una pistola nell'abitazione di Di Martino a Pimonte. Il ritrovamento ne determinò l'arresto. Ma nell'ordinanza del gip di Napoli sull'omicidio Zurlo c'è un dettaglio che oggi assume un significato particolare: riportando la ricostruzione dei carabinieri, il provvedimento riferisce che Di Martino «aveva preferito la detenzione in carcere per sottrarsi alle turbolenze presenti sul territorio e sfociate apertamente in una vera e propria guerra del gruppo». L'ordinanza non parla di un timore di morte, ma descrive un clima di tensione che lo avrebbe spinto a considerare il carcere un riparo. Inoltre, l'arresto maturò nell'ambito dell'operazione «Green Life» e nel covo di Pimonte furono trovati armi, munizioni, denaro, travestimenti, un libro mastro con nomi legati al traffico di droga e ingenti quantitativi di stupefacenti. Di Martino era poi tornato in libertà.

L'UOMO NEL 2018 ERA SCAMPATO A UN'IMBOSCATA IN CUI ERA MORTO IL SUO AUTISTA E BRACCIO DESTRO

AGGUATO Il luogo in cui è stato ucciso Francesco Di Martino (nel riquadro) NEAPHOTO RENATO ESPOSITO

GLI INTRECCI

Nell'inchiesta sull'omicidio Zurlo, figlio della sorella di Francesco, erano emersi i rapporti difficili tra zio e nipote, deterioratisi dopo l'uccisione di Sabatino. Il pubblico ministero giudicò tuttavia «alquanto labili» gli elementi a sostegno della presenza di Francesco Di Martino sulla scena dell'omicidio. La misura cautelare fu disposta dal gip per Antonio Chierchia e Raffaele Scarfato, non per Di Martino.

La sua uccisione riporta in primo piano gli equilibri criminali dei Lattari. I due cugini, Afeltra e Di Martino, erano indicati dagli investigatori come figure di vertice del clan, attivo – secondo le indagini – nel traffico di droga e nelle coltivazioni di marijuana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neonato morto, torna libera l'ex primaria

Eutalia Esposito torna in libertà. Il Tribunale del Riesame ha accolto la richiesta dell'ex primaria di Ginecologia e Ostetricia dell'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia, difesa dagli avvocati Alfredo Sorge e Guidi Sciacca, disponendo la revoca degli arresti domiciliari. Resta nei suoi confronti la misura interdittiva della durata di un anno.

La dirigente, oggi in pensione, era finita ai domiciliari lo scorso 7 ottobre nell'ambito dell'inchiesta sulla morte del piccolo Salvatore Abrunzo, nato il 22 febbraio 2024 e deceduto il successivo 28 marzo, dopo le gravissime complicazioni insorte durante il parto. L'indagine della Procura di Torre Annunziata aveva ricostruito presunte responsabilità nella gestione dell'emergenza ostetrica e successive condotte finalizzate ad alterare la ricostruzione dei fatti. Al centro delle contestazioni anche il presunto nodo artificiale realizzato sul cordone ombelicale del neonato e la mancata conservazione dei reperti biologici, elementi che secondo gli investigatori avrebbero potuto contribuire a chiarire le cause della tragedia. Nell'ordinanza cautelare il giudice aveva inoltre evidenziato il ruolo dominante che Esposito avrebbe continuato a esercitare sul personale del reparto, anche dopo il pensionamento, attraverso una rete di rapporti e influenze. Ora arriva la svolta sul piano cautelare. «Soddisfatta» la difesa per «il risultato raggiunto che in primo luogo fa chiarezza e spazza via quelle che erano tutte illazioni prive di fondamento, in secondo luogo è il primo passo verso il successivo chiarimento processuale che porterà a verificare nel corso del giudizio la correttezza professionale dell'operato della dottoressa Esposito».

m.d.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini sull'attentato dopo il match Puteolana-Portici

Scontro tra tifoserie, l'allarme del gip «Il rischio di nuovi assalti è altissimo»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Un altissimo rischio di recidiva. Andavano fermati, erano ancora in grado di sferrare nuovi attacchi, nuovi raid di violenza. Hanno messo in campo una azione micidiale, che avrebbero potuto sfoderare ancora in altre occasioni. Sono queste le conclusioni che hanno spinto il gip del Tribunale di Napoli a firmare gli arresti di due picchiatori che hanno scatenato l'assalto contro i tifosi avversari. Rissa, lesioni personali, tentato omicidio, uno scenario investigativo destinato ad ampliarsi. Parliamo dell'inchiesta condotta su quanto avvenuto domenica scorsa, nei pressi della rampa della tangenziale di Pozzuoli. Siamo nel tardo pomeriggio di una giornata in cui è stata disputata la partita di Eccellenza tra Puteolana e Portici, la gestione dell'ordine pubblico è stata efficace, quando si consuma una sorta di assalto. Un raid premeditato, per altro ricostruito grazie a un video pubblicato ieri su Il Mattino.it. Bastano pochi istanti per ridurre in fin di vita un tifoso del Portici.



LA VIOLENZA Gli scontri tra tifosi della Puteolana e del Portici

DUE PICCHIATORI AGLI ARRESTI CON L'ACCUSA DI TENTATO OMICIDIO INCHIODATI DAI VIDEO DURANTE IL RAID

ALTRI PARTECIPANTI ALLA RISSA SARANNO IDENTIFICATI «VIOLENZA MICIDIALE ANCHE I MINORENNI IN PRIMO PIANO»

IL RETROSCENA

Parliamo del 34enne Mario Spedaliere, che versa in condizioni gravi (ma stazionarie) nell'ospedale Santa Maria delle Grazie a Pozzuoli. Ci sono almeno una quarantina di soggetti in azione. Sono giovani o giovanissimi. In tanti sono minorenni. I loro nomi sono al vaglio della magistratura, che coordina il lavoro dei carabinieri della compagnia di Pozzuoli. Al momento sono otto gli indagati, due dei quali agli arresti, mentre per tre minorenni è scattato il trasferimento in una comunità di recupero. Regge l'inchiesta e promette di estendersi. Restiamo ai soggetti sotto accusa per tentato omicidio. Si tratta di Emanuele Alfano, 19enne reo confesso, assistito dal penalista Andrea Esposito: ha ammesso di aver sferrato un colpo alla testa del 34enne, ma ha anche provato a sostenere una versione ritenuta non credibile. Ha spiegato infatti di aver sferrato il colpo quando ha visto Spedaliere minacciarlo con un coltello. Ma riscontri - scrive il giudice - non ce ne sono: perché non è stato trovato il coltello? Che fine ha fatto? Finisce in cella il suo presunto complice Emanuele Berretta, che viene inquadrato nel corso degli scontri. Immagini nitide, che riprendono il focus dell'assalto. Inchiesta condotta dal pm Sergio Siragusa, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Francesco Soviero, è stato possibile ricostruire anche la strategia messa in campo dai teppisti. Ed è lo stesso giudice a riconoscere l'efficacia delle indagini: un'azione a tenaglia, nella quale Spedaliere è stato circondato. C'è chi lo ha mantenuto e chi lo ha colpito alla testa.

LA STRATEGIA

Armi improprie disseminate sulla zona individuata come teatro dell'assalto finale. Anche sulla scelta delle armi usate, c'è tanto da dire, a partire dall'oggetto brandito contro il 34enne Spedaliere: una sorta di clava. Era una gamba di un mobile, oggetto molto maneggevole, con una sorta di impugnatura naturale e una parte superiore tipica degli oggetti contundenti.

Ora sono gli stessi atti finora depositati a far emergere la possibile traiettoria dell'inchiesta. Ci sono dei volti da identificare e nomi da passare al setaccio. La storia dell'assalto di domenica scorsa non è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA